

EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE, FLORENCE

DEPARTMENT OF HISTORY AND CIVILIZATION

EUI WORKING PAPER No. 87/315

**NUOVI MOTIVI PER STUDIARE
I MECCANISMI DELLE LEGGI ELETTORALI.
UNA RIFLESSIONE METODOLOGICA A PROPOSITO
DELLA LEGGE DEL 1919 IN ITALIA.**

by

Serge NOIRET

BADIA FIESOLANA, SAN DOMENICO (FI)

This paper should not be reproduced in whole or
in part without prior permission of the author



(C) Serge Noiret
Printed in Italy in November 1987
European University Institute
Badia Fiesolana
I-50016 San Domenico (FI)

Serge Noiret:

Nuovi motivi per studiare i meccanismi delle leggi elettorali.

Una riflessione metodologica
a proposito della legge del 1919 in Italia.¹

ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO, novembre 1987.

1. Questa nota prende lo spunto da due studi già effettuati sulla legge elettorale politica italiana del 1919. Rinviamo il lettore a "Il PSI e le elezioni del 1919. La nuova legge elettorale. La conquista del Gruppo parlamentare socialista da parte dei massimalisti." in "Storia contemporanea", a.XV, n.6, 1984, pp.1093-1146, nonché, "La nuova legge elettorale e le elezioni politiche del 1919." in "Ricerche Storiche", n.2, 1986, pp.345-405. Ho ripreso qui con modifiche ed aggiornamenti un mio intervento pubblicato nel libro a cura di Zeffiro CIUFFOLETTI: "Sistemi elettorali e democrazia nell'Italia liberale." Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1987, pp.19-42.

1. "L'eleggibilità, l'indennità parlamentare, la nuova legge elettorale sono argomenti che vanno studiati a fondo", asseriva, nel marzo 1911, Giovanni Giolitti, conscio dell'importanza di una nuova legge elettorale per tutto l'assetto politico del paese alla vigilia di una delle riforme 'periodizzanti' della storia costituzionale del Regno d'Italia.¹ Giolitti con la legge del 1912 sull'estensione del suffragio e la soppressione del censo e piu' tardi, nel 1919, Nitti con l'introduzione della 'proporzionale', dello scrutinio di lista e del suffragio universale maschile, avrebbero portato lo Stato liberale verso una fase radicalmente diversa del suo sviluppo istituzionale e politico. Una fase che, pensata attraverso il modello proposto da Stein Rokkan per lo sviluppo dei sistemi elettorali verso una democrazia elettiva egualitaria, prevede l'abolizione delle disuguaglianze sociali e economiche fra cittadini maschi, mantenendo pero' notevoli divari nel numero degli aventi diritto al voto nelle diverse circoscrizioni elettorali.²

1. Citato da Alessandro SCHIAVI: "Come hanno votato gli elettori italiani", Milano, Avanti!, 1914, p.1.

2. Stein ROKKAN: "Cittadini, elezioni, partiti." Bologna, Il Mulino, 1982. Si veda il capitolo sui sistemi elettorali comparati, pp.232-233. Rokkan parla di cinque fasi di sviluppo del sistema elettorale chiaramente evidenziate nella storia del Belgio, dell'Inghilterra e della Svezia. La prima fase, "pre-rivoluzionaria" fu caratterizzata da notevoli variazioni provinciali e locali nel diritto di voto nonché dalla necessità, per goderne, di appartenere a uno "strato corporativo". La seconda fase, dopo le rivoluzioni francese e americana, regolo' l'accesso dei cittadini al voto mediante criteri legati al censo. La terza fase corrispose ad una prima mobilitazione di massa con un suo conseguente impatto sull'allargamento del corpo elettorale,

Oggi pero', l'interesse crescente manifestato in altri paesi europei per lo studio delle elezioni in chiave storico-politica e/o, storico-giuridica, non si è ancora pienamente diffuso nella storiografia italiana ¹, soprattutto per quanto riguarda lo studio delle modifiche delle leggi elettorali sia politiche che amministrative. Intendiamo tuttavia limitare il nostro discorso alle sole elezioni politiche.

Vari aspetti della storia delle elezioni, della storia della rappresentanza parlamentare, del parlamento, della sociologia e geografia elettorale, o della storia dei partiti in una prospettive pluridisciplinare, sono ora oggetto d'attenzione e di

(Footnote continued from previous page)

pur mantenendo disuguaglianze formali come il voto plurimo ecc.. La quarta fase fu segnata dall'introduzione dello Suffragio Universale con la soppressione dei requisiti economici e sociali per gli uomini sopra una certa età ma anche dalla permanenza di un divario tra il peso dei voti nelle varie circoscrizioni. (Questa fase caratterizza a nostro parere l'Italia liberale dal 1913 al 1921.) La quinta fase, attuale, favorisce la progressiva democratizzazione dell'accesso al suffragio per nuovi gruppi di età, per le donne, ecc., ma anche l'uguaglianza numerica nel rapporto tra "votanti e rappresentanti" su tutto il territorio.

Sui vari modi di mantenere il suffragio ristretto e il suo allargamento tra XIX° e XX° secolo rinviamo anche allo studio di sintesi di Jean-Marie COTTERET e Claude EMERI: "Les systèmes électoraux", Paris, PUF, 1970, 4a edizione consultata, pp.13-27.

1. Un panorama delle lacune che presenta la storiografia in materia, nonché della problematica delle fonti per tali studi è stato offerto nel "Numero monografico di storia elettorale" dei "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", n.15, luglio 1985, dove ci si proponeva di compiere "una vera e propria operazione culturale, volta a dare maggiore impulso a quegli studi di storia elettorale che non hanno goduto finora in Italia di una solida e costante fortuna...", p.5. A questo proposito è da notare con vivo interesse quanto ancora recentemente affermava Francesco BONINI nel suo saggio sui "Problemi di una storia costituzionale", in "Rivista di Storia contemporanea", a.XVI, n.2, 1987, pp.266-290: "Lo studio delle elezioni resta ancora uno dei piu' tradizionali ritardi della storiografia italiana sulle istituzioni.", p.288.

revisione metodologica,¹ rimane tuttavia ancora molta strada da fare nello studio delle leggi elettorali e dei loro meccanismi.²

Uno studio complessivo delle leggi elettorali italiane dall'Unità al fascismo rivestirebbe dunque notevole importanza e interesse se l'analisi venisse guidata all'interno di tre possibili ipotesi esplicative.

Una prima ipotesi d'analisi si riferisce necessariamente alle modalità di studio del testo di legge, del codice elettorale. Riteniamo, infatti, che questo vada considerato non solo da un punto di vista teorico o giuridico, ma che si debba studiarne anche l'impatto con la società, sia nella definizione dei suoi vari articoli, sia nella ricostruzione del processo storico-politico che sottende una eventuale sua modifica.

Una seconda ipotesi di analisi che deriva dalla prima, è data, secondo noi, dalla necessità di confrontarsi con i disegni politico-costituzionali della classe dirigente o dei partiti, e

1. Vedi Bernard DEUNI e Pierre BRECHON: "Les méthodologies de l'analyse électorale" in Daniel GAXIE: "Explication du vote. Un bilan des études électorales en France." Paris, Presses de la Fondation nationale des Sciences politiques, 1985, pp.49-76. Gli autori analizzano gli aspetti più 'sociologici' e 'comportamentali' delle elezioni con uno sguardo ai metodi utilizzati, agli obiettivi della ricerca, allo stato degli studi in materia.

2. Iniziative come quelle promosse da Mario G.Rossi e Zeffiro Ciuffoletti per il Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze con lezioni sulla "Storia delle leggi elettorali italiane" o delle giornate di studio promosse da Pierluigi Ballini e Franco Andreucci per la Facoltà di Scienze politiche/Cesare Alfieri di Firenze con l'Istituto Ernesto Ragionieri sul tema "Per un Atlante elettorale italiano. Problemi di storia e geografia elettorale" o, l'annunciato numero speciale dei "Quaderni storici" (1988) su "Notabili, elettori ed elezioni, rappresentanza e controllo elettorale nell'Ottocento", a cura di Antonio Annino e Raffaele Romanelli, nonché l'iniziativa internazionale congiunta tra il Dipartimento di Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo e il Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze su "L'étude comparée des réformes électorales en Europe, XIXème et XXème siècles, une approche interdisciplinaire", nel marzo 1988, sono tutti contributi meritevoli sulla strada di una storia del sistema elettorale italiano ed europeo in una prospettiva pluridisciplinaria e storica comparata.

con quelli di forze politiche e sociali emergenti accomunate dal desiderio di affrontare le leggi e le riforme elettorali ma con obiettivi diversi come conservare l'egemonia politica o utilizzare le riforme in vista di un eventuale conquista del potere, e/o per cambiare le regole della "rappresentanza politica"¹ e modificare il sistema partitico.

In questo contesto nasce un dibattito spesso molto ricco e complesso che si articola lungo due direttrici. La prima, 'ideale', vale a dire quella che considera la dottrina, l'ideologia, la filosofia politica e morale, il diritto pubblico e la storia costituzionale, può consentire una riflessione filosofica sul concetto di Stato che aiuta nell'elaborare una determinata riforma elettorale. La seconda direzione è quella più concreta, legata cioè alle circostanze storiche che influiscono sulle strategie della classe politica dominante o di ceti emergenti, desiderosi di promuovere una riforma.

Una terza ipotesi d'analisi delle leggi elettorali tende ad individuare le conseguenze che il voto con nuove norme ha avuto sull'esito delle elezioni e, più in generale, sulla rappresentanza politica nello Stato parlamentare. Sarebbe interessante inoltre verificare quanto le motivazioni che conducono ad attuare una

1. Intendiamo prendere questo concetto nella sua accezione larga, legata ad un sistema democratico parlamentare, tralasciando l'aspetto sociologico connesso o precisandolo quando era necessario. Rinviamo per una definizione di questo concetto alla voce 'rappresentanza politica' redatta da Maurizio COTTA nel "Dizionario di politica" a cura di Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino, Torino, UTET, 1983. Non parliamo di 'partiti politici'. Non è infatti l'oggetto di questa nota parlare della nascita o dello sviluppo storico della forma 'partito'. E certo però che le strategie politiche che nascono attorno alle riforme elettorali negli Stati con partiti già omogenei ed organizzati fanno sì che gli stessi partiti diventino come osserva Paolo Pombeni, "i soggetti che hanno promosso o elaborato la legislazione elettorale" con conseguenze immediata "che essa sia stata pensata in funzione di determinati risultati sul terreno dello sviluppo delle organizzazioni politiche." Paolo POMBENI: "Introduzione al sistema politico europeo." Bologna, Il Mulino, 1985, pp.116-117.

riforma, sia legate al livello "ideale" d'analisi sopra individuato, cioè la volontà di trasformare le istituzioni dello Stato nonché le condizioni stesse della "rappresentanza" e dei poteri ad essa attribuiti sia in relazione al livello "inferiore", più contingente e strategico, trovino conferme positive o negative se confrontate ai propositi iniziali. In altre parole se le 'strategie politiche' vengono o meno confortate dai risultati ottenuti. Ricordiamo come in numerosi casi si verifichi, secondo noi, la seguente situazione: una riforma elettorale 'sfugge' nella pratica delle elezioni alle intenzioni di chi la promuove ed alle riflessioni teoriche sui suoi meccanismi dimostrando così quanto viene affermato da Giovanni Sartori a proposito dell'incapacità degli 'ingegneri' del sistema elettorale di operare efficacemente e preventivamente con scientificità nel campo della 'polity-building'.¹

Si tratta dunque di studiare i 'momenti storici' che vedono nascere un cambiamento delle leggi elettorali politiche visto che i sistemi elettorali non possiedono un valore 'in sé' ma sono "condizionati da fattori storici"² e anche più particolarmente sociologici da individuare ogni volta. E importante identificare,

1. E quanto scrive Giovanni SARTORI chiedendosi se "i riformatori costituzionali si rendono davvero conto di quali sono i reali effetti dei loro interventi ?" in "Teoria dei partiti e caso italiano.", Milano, Sugarco, 1982, p.123. In questo campo Sartori, parlando del legame tra scienza pura e scienza applicata nel campo delle scienze politiche, attribuiva più qualità chiaroveggenti ai politici che agli scienziati della politica. La riflessione storica sembra però evidenziare l'incapacità "operativa", nel senso evidenziato da Sartori di costruzione della realtà politica ('polity-building'), sia dei politici che dei politologi o meglio, degli 'ingegneri delle istituzioni'. Sono infatti le conclusioni di Alfio MASTROPAOLO in "Sviluppo politico e parlamento nell'Italia liberale. Un'analisi a partire dei meccanismi della rappresentanza." in "Passato e presente", n.12, sett.-dic. 1986, pp.29-92, a proposito delle speranze dei politici con la legge del 1882 e le nostre con diverse sfumature, per quanto riguardano in parte gli 'ingegneri del sistema elettorale' e i politici del tempo con la legge del 1919, "La nuova legge elettorale....", cit..

2. P.POMBENI: "Introduzione", cit., p.123.

nel momento di 'pensare' una nuova legge elettorale in termini di 'strategie politiche' storiche e contingenti, il 'nesso' tra una riforma elettorale e lo stato di sviluppo storico di un determinato sistema partitico, questo per capire l'impatto che avrebbe la riforma sul sistema e vice-versa.¹ Questi momenti storici spesso nella storia d'Italia -ma si potrebbe benissimo allargare l'affermazione ad altri paesi- sono legati a "una crisi di regime...",² e certamente a una incapacità strutturale della rappresentanza politica di esprimere anche a livello decisionale-esecutivo e/o di governo, le aspettative che nascono da un cambiamento dei rapporti tra Stato e Società nelle nuove società di masse. Nelle società sottoposte anche alle spinte di 'nuovi' movimenti sociali le riforme possono così servire a incanalare queste nuove pressioni sociali e politiche, le eventuali 'azioni collettive' nel senso storico elaborato da Charles Tilly,³ all'interno delle istituzioni democratiche parlamentari e rappresentative.

L'Iter legislativo di una proposta di modifica del testo di legge elettorale è messo in moto in determinate situazioni storiche e politiche non necessariamente legate alla

1. G.SARTORI: "Ingegneria politica e sistemi elettorali" in "Teoria dei partiti...", cit., pp.97-128 e Domenico FISICHELLA: "Elezioni e democrazia. Un'analisi comparata.", Bologna, Il Mulino, 1982, pp.147-179.

2. Z.CIUFFOLETTI: "Introduzione" a "Elezioni e finanziamenti dei partiti: il sistema italiano e tedesco." a cura di Cesare PINELLI, in "Quaderni del Circolo Rosselli.", a.V, marzo-giugno 1985, n.2, pp.17-19, qui, p.19.

3. Charles TILLY: "Violenza e azione collettiva in Europa. riflessioni storico-comparate." in a cura di Donatella DELLA PORTA e Gianfranco PASQUINO: "Terrorismo e violenza politica. Tre casi a confronto: Stati Uniti, Germania e Giappone." Bologna, Il Mulino, 1985, pp.51-90, ivi pp.51-52. Parlando della dimensione storica dei 'movimenti sociali', Tilly dimostra quanto il termine 'protesta' non può essere storicizzato mentre quello di azione collettiva "è invece un fenomeno storico coerente". Si veda dello stesso autore "From mobilization to revolution." Reading, Addison-Wesley, 1978.

sovrastruttura, ¹ condizioni che influiscono sul contenuto stesso della nuova legge nonché sulle alleanze politiche che nascono o muoiono attorno ad essa, nella vita civile, nei 'movimenti sociali', nei partiti politici, in Parlamento, nelle commissioni speciali o negli uffici delle Assemblee rappresentative. Non si può inoltre non considerare l'impatto 'pratico', quello legato ai suoi meccanismi concreti, che la nuova legge ha sull'opinione pubblica in generale, e, nello specifico, sugli elettori, e sul loro comportamento al momento del voto, tenendo presente inoltre quanto siano importanti tali meccanismi nell'orientare poi il voto stesso e la formazione della rappresentanza politica. In sede storiografica si tratta anche di capire le motivazioni e i tempi dell'allargamento del consenso a nuove categorie sociali mediante l'estensione progressiva del diritto di voto. Pressoché inevitabile diventa a questo punto per lo storico entrare in

1. In questo dissentiamo leggermente da Hartmut ULLRICH che pone lo studio parlamentare solo al livello storico-politico sovrastrutturale in "Parlamento, partiti, elezioni nell'Italia liberale." in, a cura di Manlio BRIGAGLIA: "L'origine dei partiti nell'Europa contemporanea.", Bologna, Il Mulino, 1985, pp.281-312, qui, pp.283-284. Ora ci sembra importante circoscrivere anche elementi infrastrutturali capaci di indurre gruppi sociali antagonisti ad auspicare una diversa rappresentanza mediante proteste o azioni collettive che culminano nello stato democratico rappresentativo nei periodi di mobilitazione elettorale e nelle campagne per cambiamenti delle leggi elettorali. Vedere di Charles TILLY, cit., le pp.74-75. Su questo terreno è necessario rilevare l'intervento di Isabella ZANNI ROSIELLO nella sua rassegna bibliografica dedicata a "Una storia costituzionale d'Italia" in "Italia contemporanea", a.XXVI, n.119, aprile-giugno 1975, pp.131-134, che indica come la storiografia 'costituzionalistica' considera ormai come strettamente legati i momenti normativi delle istituzioni con le spinte strutturali socio-economiche nel senso da noi proposto in questo contributo di "strategie" rapportate ai cambiamenti dei meccanismi della rappresentanza. Fondamentale ci sembra anche la distinzione proposta nell'Ottocento dalla scuola di costituzionalisti tedeschi tra "Verfassung" e "Konstitution", una segnalazione di notevole utilità fatta da Francesco BONNINI nel suo saggio "Problemi di una storia costituzionale" in "Rivista di storia contemporanea", a.XVI, n.2, pp.266-290, qui pp.280-281.

contatto con una 'sociologia elettorale' sia dell'elettore che del suo rappresentante.¹

Evidenziando dunque l'analisi storico-politica delle riforme, bisognerebbe inoltre tentare di mostrare in quali aspetti il testo di legge stesso risponde a precise esigenze politiche e sociali.

1. La nostra attenzione si deve rivolgere agli studi di sociologia elettorale non soltanto legati al "comportamento elettorale" o di geografia o ecologia elettorale ma anche allo studio della classe parlamentare, un aspetto ripreso di recente, dopo il lavoro fondamentale di Luigi Lotti ("Il parlamento italiano, 1909-1963, raffronto storico." in "Il parlamento italiano. 1946-1963. Una ricerca diretta da Giovanni Sartori.", Napoli, E.S.I., 1963, pp.141-200), nel progetto di Franco Andreucci e dei suoi collaboratori sull'analisi della classe parlamentare in Italia. F.ANDREUCCI, Renato GIANNETTI, Carlo PINZANI, Elvira VALLERI: "I parlamentari in Italia dall'Unità ad oggi. Orientamento storiografico e problemi di ricerca." in "Italia contemporanea", n.153, dicembre 1983, pp.145-164. Questa ricerca in corso utilizza gli studi recenti dei sociologi e dei politologi in materia. Una bibliografia ragionata degli studi di sociologi e politologi che hanno affrontato il problema delle elezioni, della classe parlamentare si trova nell'interessante saggio di A.MASTROPAOLO: "Elezioni", in A cura di F.LEVI, V.LEVRA, N.TRANFAGLIA: "Storia d'Italia.Vol 1." Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp.255-280; si vedano anche gli elementi bibliografici forniti da Gianfranco PASQUINO in "Rappresentanza politica, sistema elettorale e formazione del Governo. Una proposta." in "Il Mulino", a.XXXIII, luglio-agosto 1984, n.4, pp.660-673, qui p.673. Ci preme sottolineare l'importanza dei lavori di Alberto SPREAFICO: "Il senato della Repubblica. Composizione politica e stratificazione sociale." in M.DOGAN e O.PETRACA: "Partiti politici e strutture sociali in Italia." Milano, Comunità, 1968; di Paolo FARNETI: "Problemi di ricerca e di analisi della classe politica in Italia" in "Rassegna italiana di sociologia", a.XIII, n.1, gennaio-marzo 1979, pp.79-116; di Maurizio COTTA: "Classe politica e parlamento in Italia (1946-1976)" Bologna, Il Mulino, 1979. Nel campo della sociologia storica è da segnalare il saggio interessante di Alfio MASTROPAOLO sulle origini sociali della classe parlamentare italiana e sui cambiamenti dovuti a fattori strutturali della rappresentanza e del sistema politico: "Sviluppo politico e parlamento nell'Italia liberale. Un'analisi a partire dei meccanismi della rappresentanza." in "Passato e Presente", n.12, settembre-dicembre 1986, pp.29-92.

contingenti,¹ ad un particolare periodo storico in cui si colloca e se e/o come queste aspirazioni hanno influito sulla legge elettorale.

2. Non intendiamo addentrarci in questa sede in un'analisi che faremo altrove, della letteratura che propone diverse letture delle riforme elettorali, storiche, politiche, sociologiche, giuridiche o costituzionalistiche: gli studi degli storici integrano ormai spesso concetti della Scienza Politica o della Sociologia, come 'rappresentanza', 'movimenti', 'sistemi', tipologie, modelli, comportamenti, ecc.. Vogliamo tuttavia ricordare come si possa dare un rilievo maggiore al contenuto del dibattito culturale che precede una riforma elettorale² o a uno

1. Bisognerebbe analizzare le finalità contingenti dei movimenti sociali dell'Ottocento e del Novecento ed il loro impatto sui cambiamenti dei meccanismi della rappresentanza. Ci preme sottolineare qui l'importanza della codificazione dei repertori dell'azione collettiva nell'Ottocento-inizio Novecento, fatta da Charles Tilly nei suoi lavori storici su i movimenti sociali ("From mobilization to revolution.", Prentice Hall, Englewoods Cliff, 1978 e di Louise TILLY, Charles TILLY e Richard TILLY: "The rebellious century. 1830-1930." Cambridge/MA, Harvard U P, 1975.). E dunque di grande interesse vedere in termini storici quanto certi 'cicli di proteste' o di "riforme", un concetto definito da Sidney Tarrow nella sua ricerca sulle proteste in Italia negli anni 1966-1973, furono alla base di determinate riforme elettorali che avrebbero dovuto servire da valvole di sfogo e da integrazione di nuovi soggetti sociali nel sistema politico, nelle istituzioni democratiche parlamentari. Vedere a questo proposito di S.TARROW: "Struggle to reform: social movements and policy change during cycles of protest." Ithaca, Western Societies Program, occasional paper n.15, Center for International Studies, Cornell University pp.43-54 che prende spunto proprio dal lavoro di Stein Rokkan per individuare legami tra la richiesta della RP e la sua attuazione in vari paesi europei dopo la prima guerra mondiale e, i "cycles of reform". (Stein ROKKAN: "Elections...", cit., pp.84-85.)

2. Citiamo a questo proposito il recente saggio di Maria Serena PIRETTI che analizza da un punto di vista storico-giuridico il dibattito culturale a proposito del concetto di rappresentanza alla vigilia della riforma del 1882, "La questione della rappresentanza e l'evoluzione dei sistemi elettorali: il dibattito politico e giuridico italiano nel secondo ottocento." in "Ricerche di storia politica", a.I, n.1, 1986, pp.9-43.

studio "storico-politico" delle vicende parlamentari, nell'accezione che ne dà con molta acutezza Hartmut Ullrich.¹ Un tale studio deve essere più legato alla contingenza, alle strategie immediate dei partiti e dei movimenti sociali, ai risultati conseguiti con una legge elettorale nuova sulla rappresentanza politica.²

In tal senso sarebbe utile -come si è tentato di descrivere qui sopra- poter integrare esperienze e stimoli metodologici suscitati da altre scienze umane come la scienza politica, la sociologia o la giurisprudenza (nel campo del diritto pubblico e costituzionale), tenendo conto di interrogativi ed indirizzi di ricerche che nascono oggi in Europa e soprattutto in Italia, attorno al dibattito sulla riforma della legge elettorale politica.³ Questo dibattito non si esaurisce nell'analizzare come mutare determinati meccanismi di funzionamento del Parlamento ma prende anche in considerazione possibili riforme elettorali assai diverse nel loro contenuto e nel loro impatto sul sistema politico in generale a secondo delle diverse strategie dei partiti.

In quanto storici sarebbe dunque interessante confrontare le nostre ricerche in materia di elezioni e di leggi elettorali con analoghi studi più propriamente "politologici" o "sociologici" nel tentativo di elaborare concezioni metodologiche pluridisciplinari

1. Hartmut ULLRICH: "Parlamento, partiti, elezioni nell'Italia liberale...", cit., pp.281-284.

2. Citiamo in questo caso l'ottimo lavoro di R.ROMANELLI: "Alla ricerca di un corpo elettorale. La riforma del 1882 in Italia il problema dell'allargamento del suffragio." in, a cura di Paolo POMBENI: "La trasformazione politica nell'Europa liberale. 1870-1890." Bologna, Il Mulino, 1986, pp.172-211. Ci permettiamo anche il rinvio al nostro lavoro sulla legge del 1919 già cit..

3. Vedere tra molti, gli interventi di Gianfranco PASQUINO: "Rappresentanza politica..." cit., pp.660-673, di Antonio LOMBARDO: "Partiti e riforme elettorali in Italia" in "Il Mulino", a.XXXIII, n.5, settembre-ottobre 1984, pp.796-807 e di Giuliano URBANI: "Alla ricerca di un nuovo sistema elettorale: proposte, obiezioni e repliche.", in "Il Politico", Pavia, a.49, n.3, 1984, pp.465-488.

capaci poi di incidere con maggiore efficacia e 'scientificità' sulla nostra realtà politico-istituzionale contemporanea.

In Italia Pietro Scoppola ha parlato della necessità per i politologi di tenere conto della prospettiva storica quando si discute di elezioni, soprattutto nel caso delle riforme elettorali,¹ e dell'impatto di queste sul sistema politico. Se da una parte, Scoppola pone una richiesta metodologica ai politologi e ai sociologi delle elezioni e delle leggi elettorali lanciandosi in un 'plaidoyer pour l'historien' come l'avrebbe forse inteso Marc Bloch, dall'altra invita anche ad un approfondimento dello studio delle leggi elettorali da parte degli storici come affrontato nel primo punto di questa nota e non solo da parte di giuristi o costituzionalisti.² In questa direzione c'è da notare sempre in Italia, una notevole ripresa degli studi di storia politica soprattutto di quelli legati alla storia parlamentare o

1. Scoppola annunciava che "non mancano studi di politologi e di giuristi sui sistemi elettorali." in P. SCOPPOLA "Per la riforma elettorale: una prospettiva storico-politica.", in "Il Mulino", a. XXXIII, n. 5, settembre-ottobre 1984, pp. 784-795, ivi p. 784. Questa prospettiva, secondo Scoppola, va però integrata da "una visione di tipo storico-politico: solo in questo quadro, egli afferma, il tema elettorale perde la sua astrattezza di ingegneria istituzionale e acquista tutto il suo spessore politico", e mette così in evidenza la necessità di una "cultura storica" alla quale fanno allusione Zeffiro Ciuffoletti ed anche Mario Cacciagli nella prefazione al numero monografico dei "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", cit., cultura storica presente in modo esemplare nel saggio di Domenico FISICHELLA: "Doppio turno e democrazia difficile." in "Rivista Italiana di Scienza politica.", a. 14, n. 2, 1984, pp. 309-329.

2. Scoppola, illustrando il panorama della storiografia dedicata allo studio delle leggi elettorali, giudica il lavoro di Giuseppe MARANINI "Storia del potere in Italia" Firenze, Guaraldi, 1983, (prima edizione: Vallecchi, 1967) "l'unica eccezione di rilievo rispetto a questo ridotto interesse degli storici per gli sistemi elettorali." cit., pp. 787-788.

dei partiti, ¹ anche se manca ancora un coerente filone di studi storici sulle riforme elettorali.

In Francia e in Inghilterra dove esiste una tradizione di studi sulla "géographie électorale" ² che lega strettamente il

1. Il fecondo lavoro dell'Istituto Cattaneo di Bologna, nonché quelli di Paolo Pombeni già citati, per il quale la forma "partito" nasce dalla 'società' e non dal parlamento in una prospettiva storica, ("Introduzione....", cit., pp.84-88.) nè sono una traccia evidente ed attuale come d'altronde rileva, parlando più in generale degli studi parlamentari, Hartmut Ullrich nel già citato saggio, "Parlamento, partiti" che prende spunto come per Pombeni d'altronde (Ibid., pp.85-87), dai lavori di Stein ROKKAN e di Martin S.LIPSET e principalmente dei modelli stabiliti in una prospettiva di sviluppo storico della nascita dei partiti e dei sistemi elettorali in "Citizens, elections, parties .", Oslo, Universitetsforlag, 1970. (In italiano "Cittadini, elezioni, partiti."cit..) Rinviamo per un'introduzione allo studio storico della forma-partito a Manlio BRIGAGLIA: "Gli studi sui partiti politici in Italia dal 1870 al 1914 nella storiografia del secondo dopoguerra." in, "L'origine dei partiti nell'Europa....", cit., pp.313-364.

2. Dopo i lavori di André Siegfried all'inizio del secolo, si veda ora di Marie-Thérèse LANCELOT e di Alain LANCELOT: "Atlas des circonscriptions électorales en France depuis 1875." Paris, Presses de la Fondation nationale des Sciences Politiques, 1970 e soprattutto di François GOGUEL: "Géographie des élections françaises sous la Troisième et la Quatrième République." Paris, Presses de la Fondation nationale des Sciences politiques, 1970. Lo studio del collegio elettorale in quanto spazio geo-politico e sociale, (Nella sociologia elettorale francese si parla spesso di "écologie électorale", B.DENNI e P.BRECHON: "Les méthodologies", cit., pp.52-53.) forma certamente uno degli aspetti essenziali dello studio delle riforme elettorali in prospettiva storica. Vedere anche di H.GUILLOREL: "La geografia elettorale dei geografi francesi e anglosassoni." in, a cura di Carlo BRUSA: "Elezioni, territorio società. Seminario internazionale di studio fra geografi e politologi promosso dall'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Parma." Milano, Edizioni Unicopli, 1986, pp.15-48, nonché di J.P.GUERIN: "Il consenso politico nell'organizzazione del territorio in Francia.", in Ibid., pp.69-72.

lavoro politologico, geografico, sociologico e storico,¹ è nato da qualche tempo un analogo interesse dei politologi per i lavori degli storici in materia elettorale. Una tavola rotonda organizzata da Daniel Gaxie con storici politici come René Rémond o Hervé Guillorel, ha risposto a tale necessità di scambio pluridisciplinare, un'esigenza viva, avvertita da Pietro Scoppola in Italia, per evitare che "la riflessione sui sistemi elettorali" - scrive ancora Scoppola- si sviluppi a livello di scienza politica in un ambito distinto e relativamente separato della ricerca storica.²

Interessi pluridisciplinari simili sono anche da rilevarsi in Spagna,³ in Germania⁴ o in Inghilterra⁵. Studi di questo tipo

1. Pierre BARRAL: "La sociologie électorale et l'histoire." dans "Revue historique", a.238, n.1, 1967, pp.117-134, parla in realtà di 'ecologia o geografia' elettorale in prospettiva storica. Egli dimostra quanto A.Goguel dopo il 1945, continuo' l'opera interdisciplinaria di André Siegfried in materia, un'opera che, in Italia era condotta alla stessa epoca da M.LONGHENA. (Vedere di quest'ultimo "Geografia elettorale" in "Atti del XIV Congresso geografico italiano. Bologna, 1947." Bologna, Zanichelli, 1949, pp.461-470.) Sulla 'geografia elettorale italiana vedere i lavori di Carlo BRUSA, cit.. Si aspetta invece con interesse una concretizzazione dei lavori pluridisciplinari coordinati da Franco ANDREUCCI e Pierluigi BALLINI per una sistemazione di "Un Atlante elettorale italiano". In Inghilterra è da considerarsi capitale l'opera di J.P.TAYLOR e R.J.JOHNSTON: "The geography of elections" London, Croom Helm, 1979.

2. P.SCOPPOLA, cit., p.789. Vedi l'ottimo lavoro pluridisciplinare che riprende gli atti del secondo convegno dell'"Association française des Sciences politiques", tenuto nel 1984 a Grenoble, a cura di Daniel GAXIE: "Explication du vote....", cit..

3. Vedasi di R.HERRERO: "Repertorio bibliografico sobre derecho electoral y elecciones." in "Revista de estudios politicos", 1983, n.34, pp.213-275 e i lavori di diritto costituzionale con interessi storici per il sistema elettorale di Miguel MARTINEZ CUADRADO: "La constitucion de 1978 en la historia del constitucionalismo espanol." Madrid, Alhambra, 1984.

danno in parte risposta "aux questions que le politologue se pose et auxquelles les historiens pourraient apporter des éléments de solution."¹ Approfondendo dunque il campo particolare e assai tralasciato degli studi sulle riforme elettorali, si dovrà seguire René Rémond ed offrire un contributo all'analisi dei meccanismi del testo di legge in "tirant profit du contact avec d'autres disciplines."²

3. Uno degli elementi fondamentali della ricerca storica sulle elezioni, le riforme elettorali e la storia parlamentare, riguarda certamente la questione delle 'fonti' che variano qualitativamente e quantitativamente in ogni paese in modo assai consistente.³

(Footnote continued from previous page)

4. Citiamo tra altri, i lavori di Gerard A.RITTER e Merith NIEHUSS: "Wahlgeschichtliches Arbeitsbuch. Materialien zur statistik des Kaiserreichs, 1871-1918.", Muenchen, Beck, 1980 o recentemente dagli stessi autori "Wahlen in der Bundesrepublik Deutschland. Bundestags- und Landtagswahlen, 1946-1987.", Muenchen, Beck, 1987.

5. Vedere di D.KAVANAGH: "On writing contemporary electoral history." in "Electoral Studies", a.I, n.1, 1982, pp.117-126. In Inghilterra, per citare solo questo tra i numerosi studi sul parlamentarismo e le leggi elettorali, sotto gli auspici della "International Commission for the History of Representation and parliamentary Institutes", viene pubblicato una rivista ("Parliaments, estates and representation") che offre, dall'inizio degli anni '80, notevoli contributi alla storia delle istituzioni parlamentari in Europa anche se spesso con uno sguardo sul periodo anteriore alle rivoluzioni.

1. Daniel GAXIE: "Sur l'analyse historique des phénomènes électoraux. Les attentes d'un politologue." dans "Vingtième siècle", Paris, n.8, octobre-décembre 1985, pp.93-105, qui p.94.

2. René REMOND: "L'apport des historiens aux études électorales" dans "Vingtième siècle", Paris, n.8, octobre-décembre 1985, pp.107-116, ivi, p.112. Adesso in D.GAXIE: "Explication....", cit., pp.37-48.

3. Citiamo a titolo di esempio il saggio di Jean EL GAMMAL: "L'utilisation électorale du passé" in "Revue historique", a.CCLXV, n.1, pp.103-130, che utilizza una fonte chiamata in Francia comunemente "Le Barodet", una raccolta delle 'professioni di fede' dei deputati eletti.

La codificazione della letteratura e dei lavori più propriamente storiografici, la loro sistemazione attorno ai momenti cruciali della vita parlamentare, le elezioni nello Stato Unitario italiano, è da qualche anno effettuata con molto cura da Pier Luigi Ballini, in una ricca bibliografia, utilissimo strumento di lavoro per chi si occupa di storia delle riforme elettorali.¹

Sarebbe anche di grande interesse e utilità costruire banche dati accessibili ai ricercatori che comprendano i risultati elettorali dall'Unità al fascismo (ed oltre) secondo un'articolazione nazionale e locale (i collegi elettorali o, addirittura, le sezioni elettorali di ogni collegio) capace di

1. Questo lavoro già parzialmente compiuto con il suo "Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche." in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale. Numero monografico di Storia elettorale.", cit., pp.141-220 sarà potenziato notevolmente in Pier Luigi BALLINI: "Le elezioni nell'Italia Unita. I, Le elezioni politiche nel Regno d'Italia", Bologna, Il Mulino, 1988. Lo strumento euristico offrirà una bibliografia delle fonti sulle elezioni politiche e comprenderà anche riferimenti alla "geographie électorale" offrendo, come nel lavoro effettuato da Lancelot per la Francia, numerose mappe sui collegi elettorali e la loro evoluzione storica. Il lavoro di Ballini aggiunge elementi ai precedenti lavori di Attilio BRUNIALTI: "Elezioni politiche" in "Il digesto italiano. Enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza.", Vol. X, Torino, Unione Tipografica Torinese, 1895-1898, pp.227-306 (Si vedano anche le voci "Diritto elettorale" et "Scrutinio (sistemi di)"); di Salvo MASTELLONE: "Il sistema elettorale italiano dal 1860 al 1948." in Maurice DUVERGER: "L'influenza dei sistemi elettorali sulla vita politica.", Roma, Edizioni Cinque Lune, 1950, pp.163-176, di L. PAULI: "Leggi e lotte elettorali in Italia.", Roma, Casa editrice Italiana, 1953, di Giovanni SCHEPIS: "Le consultazioni popolari in Italia dal 1848 al 1957. Profilo storico-statistico." Empoli, Editrice Caparrini, 1958; dello stesso: "Italia" in Stein ROKKAN e Jacques MEYRIAT: "International guide to electoral statistics. Vol. 1. National elections in Western Europe." The Hague-Paris-New York, Mouton-De Gruyter, 1969, pp.206-229; e, a quello di Alberto AQUARONE: "Le istituzioni. Il problema della rappresentanza politica e le leggi elettorali." in "Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di Alberto M Ghisalberti." Firenze, Olschki, 1974, pp.463-514.

favorire gli studi comparati e le verifiche puntuali dell'impatto reale sul comportamento elettorale e sui risultati elettorali delle nuove leggi elettorali.¹

Con quest'attenzione alle 'fonti' delle elezioni, della storia parlamentare² e delle leggi elettorali, gli storici potranno certamente offrire studi nuovi agli scienziati della politica e ai sociologi per la costruzione di modelli o di cicli che non entrano nell'oggetto della disciplina storica più legata alla rilevazione dei casi specifici ed alle loro sfumature o agli studi dei costituzionalisti o, meglio, verificare in sede storica tali sistemi o modelli. La storia permette tra l'altro di confrontarsi meglio con altri fenomeni immediatamente legati alle riforme elettorali come quelli dell'astensionismo³ o soprattutto, del voto di preferenza o aggiunto; il voto di preferenza ha infatti giocato un ruolo decisivo nelle elezioni con la proporzionale e lo scrutinio di lista che si generalizza in Europa

1. Proprio per colmare tali carenze è in corso l'organizzazione di una banca dati sulle elezioni parlamentari in Italia dall'Unità al 1913 a cura del Dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università di Pisa, sotto la direzione di Franco Andreucci. Da notare l'intervento di Antonio AGOSTA sull'"Archiviazione e reperibilità delle fonti dei dati elettorali dall'Unità ad oggi." durante il convegno di Firenze: "Per un Atlante elettorale italiano", 30-31 ottobre 1987, cit..

2. E da segnalare, nel campo delle fonti, il lavoro pionieristico svolto da Hartmut ULLRICH nell'Archivio storico della Camera dei Deputati che diede luogo in sede storiografica ad un'importante ricerca "La classe politica nella crisi di partecipazione dell'età giolittiana. Liberali e radicali alla Camera dei Deputati 1909-1913." Roma, Archivio storico della Camera dei Deputati, 1979, 3 voll.

3. L'astensionismo sarebbe originato da tre cause principali, (involontaria, locale o congiunturale) che vanno precisate ogni volta storicamente come afferma Pierre BARRAL in "La sociologie électorale...", cit., p.127. Sulle cause dell'astensionismo e dell'assenteismo in Italia fino al 1913, vedere di Vincenzo G.PACIFICI: "Le elezioni nell'Italia unita. Assenteismo e astensionismo.", Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979, pp.145-204.

dopo la prima guerra mondiale¹ o, piu' vicino a noi, nelle elezioni del Parlamento Europeo.²

4.Quanto l'analisi storico-politica contingente delle leggi elettorali sia valida è provato anche dal rilevamento della diversità dei contesti storici che mutano sensibilmente a secondo dei periodi presi in esame e permettono spesso agli stessi attori politici siano essi collettività, partiti, raggruppamenti parlamentari o semplici cittadini e uomini politici, di adottare posizioni favorevoli alla RP o, al contrario, al suffragio maggioritario a seconda delle circostanze. (Sintomatica a questo proposito è la posizione di numerose personalità politiche italiane prima della riforma del 1882 e di quella del 1919, favorevoli prima allo scrutinio di lista e poi al mantenimento del collegio uninominale.)

Ora, se oggi si auspica una riforma elettorale in Italia, questo desiderio esprime la volontà di una parte della classe politica di risolvere le paralisi che, si pensa, un sistema proporzionale a scrutinio di lista, fa nascere nella sfera dell'esecutivo e del governo anche se, ormai, è noto che il suffragio maggioritario ad un turno in sé non favorisce il bipartismo di tipo inglese al contrario di quanto pensava Giuseppe

1. Sull'importanza del voto preferenziale nelle elezioni del 1919 in Italia, rimandiamo al nostro "La nuova legge elettorale e le elezioni...", cit., p.379 nonché al nostro già cit., "Il PSI e le elezioni...", pp.1137-1146.

2. Vedere i lavori di Luciano BARDI: "Il voto di preferenza in Italia e la legge elettorale europea." in "Rivista Italiana di Scienza Politica", a.XV, n.2, agosto 1985, pp.292-313 e "Preference voting and intra-party competition in Euro-elections, prospects for harmonization.", IUE Working Paper, n°87/295, Firenze, Istituto universitario europeo, 1987. Vedere anche di Pasquale SCARAMOZZINO: "Il voto di preferenza nelle elezioni politiche europee del 1979 e nelle elezioni politiche del 1983." in "Il Politico", a.48, n.4, 1983, pp.641-675.

Maranini¹ molto influenzato dalle due leggi di Maurice Duverger sulla relazione di dipendenza stretta tra legge elettorale e sistema partitico.² Si sa anche che il sistema proporzionale, in sè, con la nascita della "forma-partito" moderna³ non sfavorisce la stabilità di un sistema politico, né conduce in tutti i casi ad una 'polarizzazione' del sistema partitico come è stato rilevato da studiosi che individuano altre correlazioni tra sistemi elettorali, tasso di 'modernità' di un sistema politico e sviluppo storico del sistema partitico.⁴

La discussione odierna non è più centrata sul concetto dell'allargamento del suffragio o della rappresentanza più equa delle minoranze o di tutte le opinioni vigenti in una determinata nazione - un diritto ormai acquisito -, bensì su quello di formare e di fare governare con accresciuto potere decisionale le maggioranze nonché sul ruolo del partito politico nei confronti della divisione dei poteri costituzionali ed infine sulla possibilità di ricambiare la classe politica di governo ed i partiti ai vertici dell'esecutivo. Questo ci sembra essere oggi il punto cardine della discussione sulle leggi elettorali, sia in Francia che in Italia.

1. G.MARANINI: "Storia del potere in Italia...", cit.. Vedere a questo proposito quanto scrive Paolo POMBENI: "Introduzione...", cit., p.125.

2. Si veda di Maurice DUVERGER: "L'influence des systèmes électoraux sur la vie politique.", Paris, PUF, 1950, (Trad. it., "L'influenza dei sistemi elettorali sulla vita politica." Roma, Edizioni Cinque Lune, 1958, pp.46-50), concezioni riprese poi in "I partiti politici.", Milano, Comunità, 1961, pp.267-268.

3. P.POMBENI, cit., pp.130-131.

4. La duplice legge di Duverger sul rapporto tra scrutinio maggioritario e dualismo dei partiti e sul scrutinio proporzionale e il pluralismo dei partiti, è stata messa in discussione, ampliata e rielaborata. Sui sistemi di partiti, il loro sviluppo storico-comparato e il nesso tra momento di sviluppo di tali sistemi e possibilità di interagire e di 'correggere' gli effetti delle leggi elettorali in un modo più articolato di quanto pensava Duverger, si veda Giovanni SARTORI: "Ingegneria politica e sistemi elettorali" in "Teoria dei partiti...", cit., pp.97-128, qui, pp.117-120 e Domenico FISICHELLA: "Elezioni e democrazia", cit., pp.159-161.

Interrogandosi invece sul contenuto delle discussioni che precedettero riforme importanti come quelle del 1882 e del 1919 in Italia, appare chiaro il riferimento non al processo decisionale in quanto tale ma al concetto di 'giusta rappresentanza delle minoranze', al migliore legame tra Stato e Società che ne sarebbe derivato e all'impatto di tale riforme sullrappresentanza. Con la riforma del 1919 -anche se era erroneo pensare di poterlo fare con una riforma elettorale senza tenere conto dello stato di sviluppo della società e del sistema partitico-, si sperava nella creazione di nuovi partiti politici in campo liberale e costituzionale. Tali partiti moderni centralizzati ed organizzati con una ideologia ed una ramificazione su tutto il territorio nazionale, avrebbero dovuto fronteggiare l'offensiva popolare e socialista. Si ipotizzava adirittura la possibilità, mediante la proporzionale e lo scrutinio di lista, di ottenere un'adeguata rappresentanza politica per vari interessi economici e sociali¹ emarginati dalla rappresentanza con la precedente legge maggioritaria a scrutinio uninominale e doppio turno ed infine, di combattere il 'clientelismo' che si era sviluppato tra deputato e collegio con lo scrutinio uninominale nelle piccole circoscrizioni provinciali.

Collocando così i problemi istituzionali e le relative leggi elettorali nel loro contesto storico, si può capire meglio con quanta energia nella seconda metà dello scorso secolo (soprattutto tra gli anni 1860 e 1880), in vari paesi europei (Belgio, Francia, Italia, Svizzera, Germania, ecc....) si sia parlato di

1. Una 'rappresentanza corporativa' come è stata intesa nel senso non immediatamente legato ai processi elettivi, nel saggio di Claudio PAVONE e Mariuccia SALVATI: "Suffragio, rappresentanza, liberaldemocrazia." in "Rivista di storia contemporanea", a.XV, n.2, 1986, pp.149-174.

2. Sul 'clientelismo' si veda in generale, Carlo TULLIO-ALTAN: "La nostra Italia. Arretratezza socioculturale, clientelismo, trasformismo e ribellismo dall'Unità ad oggi.", Milano, Feltrinelli, 1986 e Alfio MASTROPAOLO per quanto riguarda il periodo di fine Ottocento in "Sviluppo politico....", cit., p.33-34.

suffragio universale, di rappresentanza proporzionale e di scrutinio di lista con la voglia di risolvere in termini istituzionali, democratici-parlamentari, l'idea di 'equa rappresentanza' (diritto di decisione per la maggioranza, rappresentanza per tutti), tralasciando aspetti legati più alla paralisi potenziale di certe assemblee elette con la proporzionale senza la presenza di un vero sistema partitico moderno.¹ Tuttavia oggi, avendo raggiunto quella che si può ritenere una 'giusta rappresentanza' delle minoranze, ci si interroga -se si mette da parte la discussione sul funzionamento stesso del Parlamento e sul rapporto tra partiti e poteri costituzionali- proprio sul valore del sistema maggioritario e del collegio uninominale per aumentare, con il sistema maggioritario, i vantaggi legati ad un'ipotetica migliore 'governabilità'. E nel contempo ci si interroga anche sul modo di giungere ad un avvicinamento dei partiti al governo in un sistema dualista o addirittura bipartitico.²

5. Analizzando i particolari meccanismi delle riforme elettorali in sede storica e, secondo criteri ventilati qui sopra,

1. Vogliamo ricordare qui una premessa metodologica fatta da Stein Rokkan sulla necessità di studiare il dibattito tra fautori della proporzionale e del sistema maggioritario senza la carica emotiva che ancora oggi circonda tale dibattito. Ci sembra questa una premessa utile ai lavori 'storici' e comparati sulle leggi elettorali. (Stein ROKKAN: "Cittadini, elezioni....", cit., pp.358-359.) Per quanto riguarda la legge del 1919, citiamo soltanto una voce liberale, quella di Tommaso Tittoni, protagonista di questo dibattito, che non riteneva opportuno parlare della RP come di un sistema che paralizzava la formazione di maggioranze a causa del frazionamento delle assemblee in numerosi partiti, un fenomeno questo indipendente, secondo lui, della RP in quanto tale. T.TITTONI: "Scrutinio di lista e rappresentanza proporzionale." in "Conflitti costituzionali e riforme politiche.", Bari, Laterza, 1919, pp.199-270, qui pp.246-247. (Questa riflessione di Tittoni è oggi di uso corrente nella scienza politica).

2. Su differenza tra sistema dualistico e bipartitico confrontato alle leggi di Duverger vedere D.FISICHELLA: "Elezioni e democrazia....", cit., p.159.

si devono però anche separare due aspetti fondamentali che finora sono emersi insieme: quello legato al diritto di voto ai cittadini in quanto tali, (il grande dibattito sul suffragio universale (SU) per sopprimere voti legati al censo o alla 'capacità' durante la terza fase dello sviluppo storico dei sistemi elettorali individuata da Stein Rokkan), e quello relativo al tipo di scrutinio considerato (il dibattito sullo scrutinio maggioritario e proporzionale). Questi due aspetti complementari delle leggi elettorali, uniti ad altri meccanismi, permettono spesso di snaturare completamente o in parte, -se usati dal legislatore con un certo 'machiavellismo' soprattutto nel caso della proporzionale- le volontà ideali espresse nel dibattito attorno ad una determinata riforma elettorale e di favorire così, in realtà, strategie politiche immediate.

E' perciò' necessario vedere quali meccanismi della legge elettorale nei vari articoli legati ai due aspetti complementari delle leggi elencati qui sopra possano o meno correggere o anche snaturare i 'grandi principi' espressi in sede di dibattito culturale e politico. (In questo caso, l'introduzione della proporzionale nel 1919.) In un secondo momento risulterà relativamente più semplice saggiare la coerenza degli indirizzi politico-programmatici come vedremo più avanti parlando delle elezioni del 1921 in Italia.

La legge del 1919 in Francia, forse ancora più di quella italiana dello stesso anno, fu emblematica del divario tra propositi e testo di legge. Al SU maschile essa aggiungeva una strana combinazione a livello di circoscrizione 'départementale', dei due tipi di suffragio, proporzionale e maggioritario, facendo della legge una 'falsa proporzionale' mentre, nell'idea dei suoi promotori, essa avrebbe dovuto esprimere al parlamento il concetto

della migliore rappresentanza delle minoranze.¹ Frutto di un compromesso tra radicali e socialisti, la legge dava all'elettore tanti voti quanti erano i seggi disponibili nel collegio (département) e permetteva anche il 'panachage' o "voto aggiunto" (VA). I resti andavano al partito con la media più alta per candidato, (quoziente di Hare), cosa che snaturava l'idea di una RP pura, che non venne introdotta in Francia prima del 1945.²

Se consideriamo, tra altri paesi, l'Irlanda del primo dopoguerra, si assiste certamente ad un caso tipico di manipolazione della legge elettorale per servire interessi politici o di classe. Lo dimostra molto bene lo studio di Pringle, che mette in luce un esempio particolarmente significativo di relazione tra "strategie politiche" e leggi elettorali.³

Nella legge italiana del 1919 il processo di snaturamento della proporzionale attraverso meccanismi corettivi era particolarmente sottile. L'introduzione del VA, combinata a quella dello scrutinio di lista e alla proporzionale con il sistema d'Hondt in piccole circoscrizioni avrebbe permesso di diminuire gli effetti dell'impatto che all'epoca i fautori della legge pensavano, una pura RP avrebbe avuto sulla necessaria organizzazione di partiti competitivi. Mantenendo così vivi alcuni aspetti personalistici e clientelari della vecchia legge,⁴ quelli più tradizionalmente legati alla geografia elettorale politica del collegio, si snaturava in parte un confronto

1. Si veda questo proposito Gilles LE BEGUEC: "La représentation proportionnelle. Cent ans de controverses." in "Vingtième siècle", n.9, gennaio-marzo 1986, pp.67-80, qui p.76 e P.POMBENI, cit., p.276.

2. Andrew McLAREN CARSTAIRS: "A short history of electoral systems in Western europe." London, Allen & Unwin, 1980, pp.178-179 e M.-T.LANCELOT e A.LANCELOT, cit., p.10.

3. Vedere di D.G.PRINGLE: "Electoral systems and political manipulation, a case study of Northern Ireland in the 1920's" in "Economic and social review", a.11, n.3, 1980, pp.187-205.

4. Questa correzione non era l'unica operata sulla legge introdotta dal ministero Nitti. Ci permettiamo di rinviare al nostro già citato saggio sulla legge del 1919, pp.376-377 nonché al nostro "Il PSI e le elezioni del 1919....", cit..

elettorale su 'programmi' precisi o ideologie strutturate al livello nazionale, condizioni essenziali per la nascita di partiti 'moderni' anche nell'arco costituzionale, liberale e democratico.

La legge italiana avrebbe dovuto rispondere, nello spirito di chi nella classe dirigente liberale la propugnava,¹ ad una soluzione istituzionale e politica che avrebbe permesso una migliore rappresentanza degli interessi economici e/o corporativi, capace di eliminare pericoli sediziosi o di totale rottura con le istituzioni dello Stato, provenienti da varie classi sociali e principalmente dal cosiddetto 'Quarto stato'. Tommaso Tittoni che discusse nell'aprile 1919 sulla "Nuova Antologia" della validità della proposta di legge Micheli per la RP e lo scrutinio di lista,² che si aggiungeva alla legge del 1918 sull'introduzione del Suffragio universale maschile, mostro' chiaramente quanto una giusta rappresentanza del popolo uscito da un sanguinoso conflitto, mediante la proporzionale che dava un voto eguale a tutti, sarebbe diventato in se il miglior modo di allontanare le tentazioni eversive dell'ultra sinistra, attuando finalmente il disegno democratico-trasformistico giolittiano (nel senso positivo del concetto)³ di integrazione delle masse popolari nelle

1. Sul contenuto del dibattito che ha preceduto la riforma del 1919 rinviamo a Francesco GUI: "Governo e Parlamento in Italia all'indomani di Vittorio Veneto." in *Clio*, a.XIII, n.1, 1981, pp.47-78, "Riforma delle elezioni e partiti fra Orlando e Nitti" in *Clio*, a.XIII, n.2, pp.171-196 e "La classe dirigente liberale e la proporzionale." in *Clio*, a.XIV, n.2, pp.277-281.

2. Il saggio fu successivamente ripreso in T.TITTONI: "Scrutinio...", cit..

3.:

P. POMBENI, "Introduzione ...", cit., p. 123.

istituzioni liberali in crisi dalla guerra di Libia.

Tittoni pensava in termini storici contingenti, che la pressione delle masse popolari, espressa in quel momento in numerose azioni sociali (scioperi, boicottaggi, occupazioni di terre, 'jacqueries'...ecc.), se dirottata verso nuove elezioni con la proporzionale e lo scrutinio di lista, avrebbe provocato una ridistribuzione della rappresentanza contenendo tali pressioni all'interno delle istituzioni dello Stato, diminuendo di pari passo le spinte centrifughe di socialisti e cattolici e, aumentando infine quello che oggi si potrebbe chiamare il 'consenso politico' verso lo Stato liberale e le sue istituzioni, consenso che avrebbe così permesso di risolvere gran parte dei problemi del dopoguerra.

Nell'Europa del tempo, tutto il dibattito istituzionale ruotava attorno all'introduzione della proporzionale -con o senza scrutinio di lista- al fine di raggiungere una migliore integrazione tra Stato e Società tramite una più giusta rappresentanza politica. Il dibattito svoltosi in Francia tra il 1906 e il 1913 (e che faceva seguito a quello tra 'dottrinari' e 'democratici' avversari o difensori della RP negli anni 1880), è emblematico dei due livelli di discussione sulla riforma elettorale. Da una parte, la profonda contrapposizione di dottrine legate alla natura stessa del regime rappresentativo; dall'altra,

una discussione più immediata, connessa a quella che si potrebbe definire come la "strategia contestuale" delle forze politiche verso il sistema partitico più che politico in senso lato, in questo caso, la discussione intensa, nella Francia della Terza Repubblica, tra i partiti radicali o socialisti prima e dopo la Guerra mondiale.

In Francia, come nell'Italia del dopoguerra, la campagna proporzionalista prima del 1919 ruotava attorno alla necessità di promuovere i partiti a perno del sistema politico e della rappresentanza parlamentare nella transizione storica tra un sistema di élites e/o di notabili verso un sistema politico di massa, per controllare con tali partiti o le loro direzioni, le pressioni nuove provenienti dalla società e l'accesso alla classe politica parlamentare.

Ora, è un dato acquisito che tutto il dibattito sulla necessità di modificare la rappresentanza all'interno delle istituzioni dello Stato liberale italiano come in altri paesi, prima della prima guerra si è concentrato sull'impatto che una nuova riforma elettorale avrebbe avuto sul rapporto tra Stato e Società, tra 'paese legale e paese reale', tra aspirazioni di classi emarginate ad una nuova rappresentanza mediante azioni sociali spesso violente. E in tale contesto che si è potuto parlare di periodo 'rivoluzionario' o di 'biennio rosso', per gli anni 1919-1920. Questo dibattito era anche un riflesso dei tentativi della classe dominante di mantenere saldamente in pugno, anche grazie alle riforme elettorali e all'ingegneria elettorale', la direzione dello Stato e il controllo dell'oligarchia politica.

Nella mente di numerose personalità politiche del primo dopoguerra, la riforma elettorale -come ben nota Maria Serena Piretti a proposito della legge del 1882-, rimaneva in realtà, la più utile e la prima manifestazione istituzionale della riforma dell'organismo statale¹ e, potremmo confermare alla luce di

1. M.S. PIRETTI, cit., p.12.

quanto detto sopra, un tentativo necessario di adeguare queste istituzioni alle pressioni delle masse per impedire una cesura eversiva maggiore tra Stato e Società.

La classe politica liberale italiana era da questo punto di vista più favorevole a un cambiamento della rappresentanza politica e del sistema politico vigente mediante una importante riforma elettorale che a dare libero sfogo alla nascita di un sistema di rappresentanza "sociologica" o "corporativa" anche se non mancano progetti in questo senso: in Italia, nell'immediato dopoguerra era stato ventilato da più parti l'idea di una rappresentanza degli interessi economici organizzati¹ e dei ceti sociali ancora prima della 'reazione corporativa' (per utilizzare un concetto di Charles Maier),² quando si parlo' ad esempio tra varie alternative istituzionali, di 'senato economico'.

6. Per concludere questa nota sulla validità e la necessità dello studio dei meccanismi particolari delle leggi elettorali in prospettiva storica, vedremo ora quanto spesso questi meccanismi elettorali possano dare informazioni "qualitative" di grandissimo interesse sul comportamento dei vari soggetti sociali e politici, dai cittadini -organizzati o meno- ai partiti, alle liste locali, ai raggruppamenti d'interessi nei collegi ecc., messe di fronte alla pratica concreta del voto con una determinata 'ingegneria elettorale'.

Come i meccanismi elettorali possano snaturare i programmi politici e il gioco dei partiti concorrenti o delle diverse ideologie, è dimostrato a parere di chi scrive in modo esemplare

1. Vedere di Gaspare AMBROSINI: "Sindacati, consigli economici e Parlamento politico. Con riferimento alle costituzioni russa e tedesca, alla carte di Libertà del Carnaro e ai Progetti italiani." Roma, Anonima romana editoriale, 1925.

2. Charles S MAIER: "Recasting Bourgeois Europe." Princeton, Princeton University Press, 1975, adesso in italiano "La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Italia, Germania nel decennio successivo alla prima guerra mondiale." Bari, Laterza, 1979.

dall'analisi delle elezioni del 1921 nel collegio di Bologna, dove si votava con la legge del 1919 con cambiamenti legati solo alle circoscrizioni elettorali.¹

Quantitativamente, il VA, il "panachage", aveva avuto scarsa influenza sull'elezione dei deputati, sia nel 1919 che nel 1921. Da un'analisi qualitativa del fenomeno del VA al livello di singolo collegio si può arrivare però a interessanti conclusioni.

Se nel 1919 ci furono 777.046 VA in tutti i collegi del regno per un numero di votanti pari a 5.792.507 (il 56 % degli iscritti), nel 1921 ce ne furono 1.038.007 per un totale di 5.793.507 elettori (56,60 % degli iscritti).² Il totale dei voti aggiunti passo', nel 1921, al 16,3 % dei voti di lista espressi in rapporto ai 13,7 del 1919, un leggero aumento dovuto all'ampliamento dei collegi elettorali.³ Anche questa volta il VA variava da collegio a collegio spesso in proporzioni notevoli. Gli elettori del Sud dove l'organizzazione dei partiti non era ancora ben diffusa, si distinsero per una maggiore utilizzazione del VA dovuta al fatto che le liste non erano complete -tanti candidati quanti deputati da eleggere- o 'chiuse', ed erano quindi

1. Questo studio era stato inserito su richiesta di Renzo De Felice, in un nostro saggio pubblicato da "Storia contemporanea" che trattava tuttavia dell'azione del gruppo dirigente massimalista del PSI in relazione alla nuova legge elettorale del 1919 e alle elezioni del 16 novembre. Pensiamo che queste pagine sul 1921 debbano essere scorporate da quello studio per dare qui un esempio di quanto sia interessante l'analisi qualitativa di determinati meccanismi elettorali, nel nostro caso il "panachage" o voto aggiunto, nel complesso dell'analisi di una legge elettorale -in particolare quella del 1919- che lo permetteva. (Vedasi per la precedente versione, "Il PSI ...", cit, pp.1132-1137.)

2. F.BARTOLETTA: "Parlamento e governi d'Italia dal 1848 al 1970.", Roma, Vito Bianco, 1971, 2 voll., qui Vol. 1, pp.178-179. Per i dati complessivi vedere, Ministero dell'Economia Nazionale: "Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVIA Legislatura (15 maggio 1921)." Appendice: "Statistica delle elezioni generali amministrative del 1920." Roma, Tipografia Grafia, 1924.

3. Ugo GIUSTI: "Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali dal 1909 al 1921." Firenze, Alfani & Venturi, 1922, p.18.

'aperte' a questo tipo di comportamento elettorale. Se si tiene conto del fatto che nel 1919, il totale dei VA più alto si era avuto a Cosenza con 49,5 VA su 100 voti di lista espressi -è da ricordare che si poteva utilizzare o il VA o il voto preferenziale ma mai entrambi-, si capisce come il numero dei VA espressi in un collegio come quello di Catanzaro nel 1921 con 101,6 VA per 100 voti di lista espressi o quello di Catania con 63,2 VA per 100 voti di lista espressi era considerevole.

A Bologna, la cui circoscrizione elettorale si componeva delle provincie di Bologna, Ravenna, Forlì e Ferrara, a loro volta divise in 12 circondari, il collegio aveva subito, dalla fine del 1920 la violenza dello squadrismo fascista. Nel maggio 1921 ben poche erano ancora le zone del collegio non 'controllate' dai fascisti a parte le zone delle quali Balbo si sarebbe impadronito dopo il fallimento dello sciopero legalitario dell'estate 1922.

Su 446.810 voti esprimibili, ne furono realmente espressi 306.663. I deputati da eleggere erano 20 e le liste elettorali potevano quindi contenere fino a 20 candidati. Le uniche liste 'bloccate' che consentivano solo l'uso del voto preferenziale e non quello del VA, erano quelle del PSI e del Blocco Nazionale, che riportavano un numero di candidati pari a quello dei deputati da eleggere nel collegio. Il numero massimo di candidati da poter votare con un VA era di 4, come in tutti i collegi con più di 15 deputati da eleggere.¹

Le altre liste erano le seguenti:

1. Si veda sulla legge elettorale del 1919, C.MONTALCINI-A.ALBERTI: "La legge elettorale politica. Testo unico del 2 settembre 1919 n.495. Commento teorico-pratico", Bologna, Zanichelli, 1919. A.PIRONI-J.SPANO: "Le operazioni elettorali secondo la nuova legge con note ed istruzioni. Appendice al codice elettorale politico." Torino, Utet, 1919 e del manuale ad uso dell'elettore di Guido BONCOMPAGNI: "La riforma elettorale: portata della nuova legge, come si formano le nuove liste dei candidati, come si vota, come si computano i voti." Firenze, Nerbini, 1919.

-PCd'I (comunista) che portava 18 candidati su 20.

-PPI (cattolici) che portava 9 candidati su 20.

-PRI (repubblicani) che portava 9 candidati su 20.

Nessuna delle tre liste era bloccata. Sulla lista del partito comunista era possibile aggiungere due candidati provenienti da altre liste, su quelle cattoliche e repubblicane fino a 4, (il massimo legale nel caso di un collegio con più di 15 deputati), visto che esse avevano fino a 11 posti liberi sulla lista.

I venti eletti furono: PSI, 7; Blocco Nazionale, 6; PPI, 3; PRI, 2; PCd'I, 2.

Ordine sulla lista	Ordine d'elezione	Preferenze	«Aggiunti» o panachage	Totale
<i>Psi</i>				
6.	1. Zirardini	44.668	206	153.596
2.	2. Bentini	37.563	77	146.562
13.	3. Baldini	33.447	88	142.257
4.	4. Ercolani	31.649	67	140.438
5.	5. Fabbri	31.352	36	140.110
3.	6. Bogliankino	27.177	103	136.002
1.	7. Zanardi	26.311	73	135.100
<i>Blocco Nazionale</i>				
13.	1. Mussolini	73.687	2.396	172.491
12.	2. Mantovani	51.483	709	148.600
15.	3. Oviglio	40.435	3.396	140.239
18.	4. Sitta	35.019	2.264	133.691
20.	5. Tumiatì	34.840	308	131.556
9.	6. Grandi	28.328	2.529	127.265
<i>Ppi</i>				
6.	1. Milani	26.855	29	69.360
9.	2. Zucchini	22.862	10	65.368
2.	3. Braschi	16.513	6	59.015
<i>Pri</i>				
7.	1. Mazzolani	18.443	17	52.890
6.	2. Macrelli	16.028	92	50.550
<i>Pc d'I.</i>				
	1. Marabini	19.624	5	47.953
	2. Croce	17.659	2	45.985

Il totale dei voti aggiunti ottenuti dalle diverse liste fu il seguente:

Blocco Nazionale:	17.538,	per un totale riportato dai soli eletti di 11.602.
PSI	1.051,	*****di 650.
PPI	71,	*****di 45.
PRI	170,	*****di 109.
PCd'I	26,	*****di 7.

Come nel 1919, il VA non ebbe nessuna incidenza sulla cifra elettorale dei candidati, anche se la legge stabiliva che 4 VA davano diritto ad un voto di lista. L'elezione dei candidati era già stata sancita dai voti di lista e preferenziali (questi ultimi, tra l'altro, ebbero un peso decisivo, se si considera che l'ordine alfabetico di presentazione delle liste venne sconvolto).

Tuttavia il VA, un particolare meccanismo della legge elettorale, appare interessante di per sè, qualitativamente, perché solleva interrogativi di carattere politico sul comportamento degli elettori di fronte all'offensiva fascista e alla disfatta socialista di Palazzo d'Accursio dell'ottobre 1920.

Chi poteva dare un VA ? L'abbiamo detto: solo comunisti, cattolici e repubblicani o meglio, solo quei cittadini che votassero le liste del PCd'I, del PPI o del PRI ed utilizzassero il panachage e che, complessivamente, espressero 18.856 VA, pari a 6,14 VA per 100 voti di lista espressi, meno della metà della media nazionale.

Quali candidati furono però oggetto del VA ? Abbiamo visto nella nostra tabella che si trattò quasi esclusivamente di candidati del "Blocco Nazionale". Più interessante ancora è di vedere che il VA non si disperse troppo tra i candidati non eletti del Blocco, 11.062 VA, il 66,15% di tutti i VA per il Blocco, andarono ai candidati che furono poi eletti. Più significativo ancora è da notare che questi VA andarono soprattutto ai candidati fascisti iscritti sulla lista del Blocco !

Dal punto di vista politico è significativo vedere che gli elettori comunisti votarono senz'altro i candidati del PSI nella lista aperta del Pcd'I, mentre il contrario era, l'abbiamo visto, tecnicamente impossibile.

D'altra parte -e questo rappresenta il fattore qualitativamente più interessante del VA a Bologna nel 1921- gli elettori delle liste del PRI e del PPI, repubblicani e cattolici, diedero molti voti ai candidati del Blocco Nazionale grazie al VA e, tra i candidati privilegiarono quelli del 'fascio': Mussolini, Oviglio, Grandi e Arpinati.

Se si sommano i VA ottenuti dai sei candidati fascisti (Gattelli e Baroncini oltre ai due precedenti), si ottiene: 10.449 voti, il che rappresenta il 55,41 % di tutti i VA espressi nel collegio di Bologna e il 59,57 % di quelli espressi in favore dei candidati della lista del Blocco. Non era certo poco che 6 dei candidati della lista, su 20, che non ebbe alla fine che 6 eletti, avessero monopolizzato il 55,41 % di tutti i VA!

Se si considerano adesso solo gli eletti fascisti, si vede che Mussolini, Oviglio e Grandi totalizzarono 8.321 VA, ovvero il 71,72 % dei VA dati in favore dei candidati della lista del Blocco Nazionale, e il 44,12 % di tutti i VA espressi nel collegio. Il che corrisponde al 12,79 % di VA per Mussolini, 18,01 % per Oviglio e, 13,41 % per Grandi.

Questo significa che da un minimo di 4.360 elettori (4 fascisti sui 4 VA esprimibili nel collegio), cioè l'1,42 % di tali elettori, a un massimo di 17.358, ovvero il 5,71 % (1 fascista per i 4 aggiunti possibili) accordarono la loro fiducia soprattutto ai candidati fascisti.

Su queste basi possiamo trarre delle informazioni di notevole importanza per dimostrare di quanto consenso politico godessero i fascisti in Emilia-Romagna, in ambienti e partiti politici separati da loro a prima vista e, soprattutto, come i dati sul VA tendono a provare, tra cattolici e repubblicani.

Inoltre l'analisi del VA a Bologna dimostra anche quanto il Pcd'I e il PSI fossero nel maggio 1921 assolutamente isolati rispetto alle altre forze politiche: a questo proposito è

esemplare il totale di VA conseguito dall'ex-sindaco socialista dell'ala 'turatiana' del PSI, Francesco Zanardi con i suoi 73 voti...!

E da notare infine che, se repubblicani e popolari indirizzarono i loro VA su candidati del fascio, essi rinunciarono alla possibilità di favorirsi entrambi. Il VA dell'elettore cattolico era infatti essenzialmente diretto a favorire i candidati del Blocco Nazionale e non quelli di altri partiti e parimenti. I repubblicani non favorirono altri candidati che quelli del Blocco e, in misura nettamente inferiore certi candidati socialisti se si considera come postulati, il tradizionale antagonismo tra PRI e PSI e le posizioni divergenti dei due partiti a proposito dell'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

7. Da questa analisi 'qualitativa' e volutamente concentrata su un particolare del meccanismo della legge elettorale del 1919, applicata nel 1921, appare con sufficiente chiarezza quanto gli studi storici possano giovare dell'analisi dei meccanismi delle leggi elettorali e quanto tali studi diano risultati fertili.

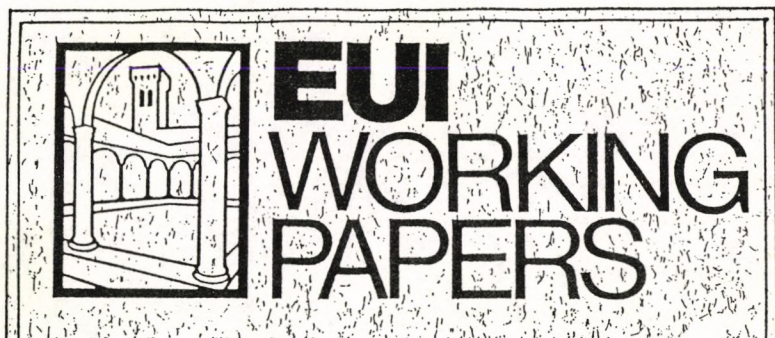
Queste brevi note sulle vicende elettorali del 1921 non esauriscono certo i molti aspetti del problema. Esse costituiscono solo un primo abbozzo di un'analisi necessariamente più approfondita che dovrebbe procedere con l'utilizzo di variabili legate anche agli oggetti di altre scienze umane che abbiamo tentato via via di mettere in evidenza, rispondendo per esempio - nel caso descritto qui sopra - alle seguenti domande: quali ceti votavano PRI o PPI o Blocco Nazionale, quale erano state le precedenti 'proteste' o 'azioni sociali' nel collegio, quali erano le radici storiche dei partiti a confronto e lo stato del loro sviluppo istituzionale, da dove proveniva e chi era la 'classe politica' che chiedeva di ottenere la rappresentanza del collegio, quali spostamenti si sono verificati nel voto tra il 1919 e il 1921 nello stesso collegio e come e perché, questo spostamento è avvenuto, ed infine quali relazioni esistettero tra la geografia del collegio ed il comportamento politico del suo corpo

elettorale, tutte domande che tenteremo di affrontare in uno studio successivo.

Analizzando i meccanismi delle leggi elettorali e della rappresentanza in una prospettiva pluridisciplinare, si fornirebbe così', anche se limitandosi per ovvi motivi a campioni d'indagini limitati, (considerando spesso un fondamentale problema euristico legato all'impossibilità di ottenere dati aggregati per sezioni elettorali), un contributo molto valido alla storia politica ed istituzionale non solo dell'Italia prima del fascismo ma di tutto il periodo unitario.

Sarebbe poi di indubbio interesse tentare studi comparati tra i meccanismi di leggi elettorali similari in vari paesi europei ed i loro effetti sui sistemi politici, una direzione di lavori ormai consolidata¹ e soprattutto, di individuare, sempre al livello comparato ed europeo le cause, le strategie che precedono cambiamenti importanti dei meccanismi elettorali, le famose 'rotture' segnalate da Stein Rokkan nello sviluppo dei sistemi elettorali, una delle quali rimane certamente, in Italia, la svolta del 1919.

1. Rinviamo come esempio attuale di questo tipo di studio storico-politico comparato a Domenico FISICHELLA: "Elezioni e democrazia....", cit.. Vedi anche a cura di Jacques CADART: "Les modes de scrutin des dix-huit pays libres de l'Europe occidentale, leurs résultats et leurs effets comparés. Elections nationales et européennes." Paris, Presses de la Fondation nationale des Sciences Politiques, 1982.



EUI Working Papers are published and distributed by the European University Institute, Florence.

A complete list and copies of Working Papers can be obtained free of charge -- depending on the availability of stocks -- from:

The Publications Officer
European University Institute
Badia Fiesolana
I-50016 San Domenico di Fiesole (FI)
Italy

Please use order form overleaf

PUBLICATIONS OF THE EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE

To The Publications Officer
 European University Institute
 Badia Fiesolana
 I-50016 San Domenico di Fiesole (FI)
 Italy

From Name.....
 Address.....

Please send me: ☐ a complete list of EUI Working Papers
 ☐ the following EUI Working Paper(s):

No.:.....

Author, title:.....

Date:.....

Signature:



- 87/271: Winfried BOECKEN Der verfassungsrechtliche Schutz von Altersrentenansprüchen und -anwartschaften in Italien und in der Bundesrepublik Deutschland sowie deren Schutz im Rahmen der Europäischen Menschenrechtskonvention
- 87/272: Serge NOIRET Aux origines de la reprise des relations entre Rome et Moscou. Idéalisme maximaliste et réalisme bolchevique: la mission Bombacci - Cabrini à Copenhague en avril 1920.
- 87/273: Gisela BOCK Geschichte, Frauengeschichte, Geschlechtergeschichte
- 87/274: Jean BLONDEL Ministerial Careers and the Nature of Parliamentary Government: The Cases of Austria and Belgium
- 87/275: Birgitta NEDELMANN Individuals and Parties - Changes in Processes of Political Mobilization *
- 87/276: Paul MARER Can Joint Ventures in Hungary Serve as a "Bridge" to the CMEA Market?
- 87/277: Felix FITZROY Efficiency Wage Contracts, Unemployment and Worksharing
- 87/278: Bernd MARIN Contracting Without Contracts Economic Policy Concertation by Autopoietic Regimes beyond Law
- 87/279: Darrell DUFFIE and Wayne SHAFER Equilibrium and the Role of the Firm in Incomplete Markets
- 87/280: Martin SHUBIK A Game Theoretic Approach to the Theory of Money and Financial Institutions
- 87/281: Goesta ESPING ANDERSEN State and Market in the Formation of Social Security Regimes A Political Economy Approach
- 87/282: Neil KAY Markets and False Hierarchies: Some Problems in Transaction Cost Economics
- 87/283: Leslie OXLEY and Donald GEORGE Perfect Foresight, Non-Linearity and Hyperinflation

- | | |
|---|---|
| 87/284: Saul ESTRIN and
Derek JONES | The Determinants of Workers'
Participation and Productivity in
Producer Cooperatives |
| 87/285: Domenico Mario NUTI | Financial Innovation under Market
Socialism |
| 87/286: Felix FITZROY | Unemployment and the Share Economy: A
Sceptical Note |
| 87/287: Paul HARE | Supply Multipliers in a Centrally
Planned Economy with a Private Sector |
| 87/288: Roberto TAMBORINI | The Stock Approach to the Exchange
Rate: an Exposition and a Critical
Appraisal |
| 87/289: Corrado BENASSI | Asymmetric Information and Financial
Markets: from Financial Intermediation
to Credit Rationing * |
| 87/290: Johan BARNARD | The European Parliament and Article
173 of the EEC Treaty |
| 87/291: Gisela BOCK | History, Women's History, Gender
History |
| 87/292: Frank PROCHASKA | A Mother's Country: Mothers' Meetings
and Family Welfare in Britain, 1850 -
1950 |
| 87/293: Karen OFFEN | Women and the Politics of Motherhood
in France, 1920 - 1940 |
| 87/294: Gunther TEUBNER | Enterprise Corporatism |
| 87/295: Luciano BARDI | Preference Voting and Intra-Party
Competition in Euro-Elections |
| 87/296: Gianna GIANNELLI | On Labour Market Theories |
| 87/297: Domenica TROPEANO | The Riddle of Foreign Exchanges: A
Swedish-German Debate |
| 87/298: B. THOM, M. BLOM
T. VAN DEN BERG,
C. STERK, C. KAPLAN | Pathways to Drug Abuse Amongst Girls
in Britain and Holland |
| 87/299: V. MAQUIEIRA,
J.C. LAGREE, P. LEW FAI,
M. De WAAL | Teenage Lifestyles and Criminality
in Spain, France and Holland |

- 87/300: A. ELZINGA, P. NABER,
R. CIPPOLLINI,
F. FACCIOLO, T. PITCH Decision-Making About Girls by
the Criminal Justice System in
Holland and Italy
- 87/301: S. LEES, J. SHAW,
K. REISBY Aspects of School Culture and the
Social Control of Girls
- 87/302: Eleanor MILLER, Rosa
ANDRIEU-SANZ and
Carmen VAZQUEZ ANTON Becoming a Teenage Prostitute in Spain
and the U.S.A.
- 87/303: Mary EATON and
Lode WALGRAVE A comparison of crime and its
treatment amongst girls in Britain and
Belgium
- 87/304: Annie HUDSON
Edna OPPENHEIMER Towards an effective policy for
delinquent girls
- 87/305: G. VAN DER LAAN and
A.J.J. TALMAN Computing, Economic Equilibria
by Variable Dimension Algorithms:
State of the Art
- 87/306: Paolo C. GARELLA Adverse Selection and Intermediation
- 87/307: Jean-Michel GRANDMONT Local Bifurcations and Stationary
Sunspots
- 87/308: Birgit GRODAL/Werner
HILDENBRAND Income Distributions and the Axiom of
Revealed Preference
- 87/309: Eric PEREE/Alfred
STEINHERR Exchange Rate Uncertainty and Foreign
Trade
- 87/310: Giampaolo VALDEVIT American Policy in the Mediterranean:
The Operational Codes, 1945-1952
- 87/311: Federico ROMERO United States Policy for Postwar
European Reconstruction: The Role of
American Trade Unions
- 87/312: Pietro REICHLIN Output-Inflation Cycles in an Economy
with staggered wage setting
- 87/313: Neil KAY,
Jean-Philippe ROBE and
Patrizia ZAGNOLI An Approach to the Analysis of Joint
Ventures
- 87/314: Jane LEWIS Models of Equality for Women: The Case
of State Support for Children in
20th Century Britain